

Alla vigilia della strage un vertice di routine al comitato per l'ordine e la sicurezza

# Caso Chinnici, in una riunione chi sapeva dei pericoli tacque

Dagli atti ufficiali un allucinante diario di sottovalutazioni - Nuove polemiche sollevate dal PCI alla Camera Sin dal 13 luglio il libanese Chebel aveva messo le autorità sull'avviso - Indignazione di De Francesco

ROMA — Ventiquattro ore prima della strage in cui perse la vita il consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici, insieme a due carabinieri della scorta ed al portiere, si riunì a Palermo il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Ordine del giorno, il miglioramento delle scorte al maresciallo probabile obiettivo di rappresaglie della mafia. Erano presenti alcuni funzionari che già sapevano del particolareggiato annuncio della strage imminente fatti dall'infiltrato libanese Ghassan Bou Chebel. Oltre all'allora questore di Palermo Nino Mendolia (sul quale l'altro ieri al Senato in risposta ad una interrogazione il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro ha rivelato l'esistenza di un'inchiesta del pretore con l'ipotesi di reato di «omissione di atti d'ufficio»), altri ancora, che, pur informati, tacquero.

prezzo il ministero degli Interni, e con l'autorizzazione del dottor Mendolia, il capo della Criminalpol di Palermo Tonino De Luca fissa — l'ha dichiarato egli stesso davanti ai giudici di Caltanissetta — un incontro con il trafficante libanese latitante. Alle 23, a Taormina, Chebel gli rivela che la mafia sta preparando un attentato contro l'alto commissario Emanuele De Francesco.

14 luglio. De Luca informa il capo di gabinetto di De Francesco, dottor Bruno Contrada, ed il questore. Assieme al capo della Mobile Ignazio D'Antonio riceve da Mendolia l'autorizzazione a mantenere i contatti.

18 luglio. Chebel chiede al capo della Criminalpol un incontro a Milano. De Luca e il capo della Mobile ne parlano al Procuratore Generale Ugo Viola. C'è bisogno d'una autorizzazione da Milano dove contro il libanese esistono gravi pendenze. Da qui una telefonata di Viola al P.G. milanese, Francesco La Licata, del «Giornale di Sicilia», Enzo Raffaele de L'Orta e Giorgio Petta de «La Sicilia» accusati d'aver violato il segreto istruttorio per aver pubblicato, come quasi tutti gli altri giornali, i nomi delle persone imputate della strage. I giudici hanno deciso incredibilmente una linea «dura», rifiutando di risolvere l'Incomprensibile «querelle» intrapresa dalla Procura della repubblica di Palermo (dai cui ambienti la notizia trapelò) con una «oblazione».

ta vigilia della strage, si tenne a Palermo una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Molti di coloro che sapevano erano lì. Non aprirono bocca. Dice De Francesco: «Me ne parlarono solo a strage avvenuta, 12 ore dopo».

Insomma, il ministro Scalfaro al Senato non ha detto tutto. Per quel che riguarda le responsabilità dell'ex questore si è trincerato dietro l'esito dell'inchiesta giudiziaria, intrapresa dal Procuratore Generale Viola (il quale nella sua nota al ministero degli Interni contraddice le dichiarazioni di De Luca, sostenendo, anche lui, di non essere stato tempestivamente informato). Intanto Mendolia è andato in pensione. E gli altri partecipanti a quella riunione che forse avrebbe potuto bloccare la mano degli assassini?

A Palermo, intanto, ieri il caso Chinnici ha avuto solo una singolare «coda» in tema di libertà di cronaca: davanti alla terza sezione del Tribunale sono comparso 4 giornalisti, Franco Licastro e Francesco La Licata, del «Giornale di Sicilia», Enzo Raffaele de L'Orta e Giorgio Petta de «La Sicilia» accusati d'aver violato il segreto istruttorio per aver pubblicato, come quasi tutti gli altri giornali, i nomi delle persone imputate della strage. I giudici hanno deciso incredibilmente una linea «dura», rifiutando di risolvere l'Incomprensibile «querelle» intrapresa dalla Procura della repubblica di Palermo (dai cui ambienti la notizia trapelò) con una «oblazione».

E quanto ha rivelato, sulla scorta d'una documentazione raccolta da atti ufficiali (verbali del processo Chinnici, atti parlamentari di commissione Antimafia), un'altra interrogazione presentata sin dal 21 marzo scorso da parlamentari del PCI. Il primo firmatario, compagno Nino Mannino, ha sollecitato ieri sera in chiusura di seduta a Montecitorio una risposta. Il presidente dell'assemblea, Nilde Jotti, ha assicurato un suo intervento sul ministro.

28 luglio. Ma De Francesco, una delle vittime designate, non ne sa ancora nulla di preciso. L'alto commissario, ascoltato nel novembre scorso dall'Antimafia, ha rivelato — lasciando trapelare una certa indignazione — che il 28 luglio, all'immediata

Rileggiamo lo sconcertante e tragico diario della strage annunciata:

28 luglio. Su indicazione del dottor Alberto Sabinato, direttore del nucleo centrale antidroga

Conferenza programmatica

# Calabria come, il progetto dei comunisti

Le direttrici dell'alternativa nell'intervento di Politano - Domani conclude Reichlin

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La Calabria non può essere produttiva, dipende dal resto del paese, dove mancano i clienti; crisi della democrazia e mafia si combinano: voltare invece pagina, guardare alla crisi del Mezzogiorno e della Calabria per disegnare un progetto di alternativa che tenga conto di tutte le possibilità produttive, rovesciando il ruolo dello Stato e della spesa pubblica. Sono questi i grandi temi che da ieri si affrontano a Catanzaro nella conferenza programmatica per l'alternativa indetta dal PCI e che sarà conclusa domani da un intervento di Alfredo Reichlin.

In uno scenario con centomila giovani disoccupati, una acutissima questione democratica e morale che non ha paragoni nel resto del paese, una profonda crisi istituzionale il PCI lancia un progetto di alternativa e di sviluppo rivolto a forze politiche e sociali, produttive, che pagano i risultati perversi di quaranta anni di politica sbagliata.

Il primo punto del progetto comunista è quello di massicci investimenti nelle risorse esistenti, ma contemporaneamente a nuovi grandi investimenti in nuove capacità produttive, nuovi comparti e prodotti. Inserire insomma la Calabria dentro il discorso delle nuove industrializzazioni, rifiutando la logica degli anni cinquanta e sessanta che rispose alla crisi del Mezzogiorno con un assistenzialismo e che oggi caratterizza ancora l'azione e le scelte del governo: la reindustrializzazione al Nord, la Cassa al Sud. Un nuovo sviluppo invece che chiami a raccolta le forze sane, per trasformare la Calabria in un polo di sviluppo regionale del PCI, Franco Politano — da «fenomeno di inflazione che aggrava la crisi italiana in fattore produttivo. Anche la battaglia sul decreto deve quindi investire gli obiettivi dell'occupazione, dello sviluppo economico e sociale». Qui il PCI ha individuato tre grandi fattori di sviluppo su cui poggiare il progetto di rinascita. Innanzitutto la riutilizzazione della democrazia, il punto che via via nel corso degli anni è divenuto il centro reale dello scontro con le classi dirigenti. La questione morale, cioè, come «volano» dello sviluppo, e di ogni ipotesi di programmazione e di crescita. In questo ambito lotta alla mafia e battaglia per la democrazia sono momenti di una battaglia più generale che si penetrano sempre più l'uno all'altro.

Il secondo fattore di sviluppo indicato dal Politano è nell'uso delle risorse: agricoltura, industria legata ai servizi e al territorio, energia, turismo. Infine un modo nuovo di fare e organizzare la cultura.

Tre fattori di sviluppo per rigenerare quindi la politica e la democrazia in questa regione, una sfida anche «alla sinistra» che in Calabria — ha detto Politano — non si esprime solo nei partiti, per una riaggregazione di pezzi di società, per costruire alleanze sociali e politiche andando al di là di numeri e schieramenti, don Gino Ciuni, quelle forze che «possono far camminare l'alternativa ponendo al centro il ricambio delle classi dirigenti, affermare un modo nuovo di pensare e di gestire il potere».

I punti di forza della proposta economica del PCI per rompere la dipendenza sono stati illustrati nella seconda relazione svolta da Pino Soriero, responsabile economico del PCI calabrese: cinque i punti essenziali da Soriero: programmazione per progetti degli investimenti e della spesa; nuova politica per l'occupazione e riforma del mercato del lavoro; innovazione e nuova industrializzazione; qualificazione del sistema energetico e delle infrastrutture tecnologiche; nuovo ruolo delle città nella strategia di recupero dell'ambiente e del territorio. Il nodo centrale è il «circolo vizioso» — ha detto Soriero — che caratterizza la nuova dipendenza calabrese: una massa monetaria che non induce capacità produttive ma solo nuovi livelli di consumi.

Per rompere questa nuova dipendenza che si alimenta nel rapporto fin qui avuto fra Calabria e Stato attraverso la spesa pubblica ecco il primo punto di forza: ma anche il «fi rosso» che lega tutta l'impostazione della proposta comunista e cioè la programmazione della spesa per progetti.

Alla Conferenza programmatica comunista sono presenti rappresentanti di consigli di fabbrica, sindacati, organizzazioni imprenditoriali, delle strutture universitarie e di ricerca, degli altri partiti. Numerosi gli interventi e le comunicazioni che già nel pomeriggio di ieri sono state illustrate.

V. VA.

Firenze, manifestano contro gli sfratti: due fermi

FIRENZE — Per chi protesta contro gli sfratti ora si usano le manette. Due persone sono finite al commissariato al termine di una manifestazione di solidarietà promossa dai Comitati sfrattati del SUNIA in via della Cernaia, durante l'esecuzione forzata di uno sfratto. Sono stati fermati con la forza, arrestati e caricati sulla camionetta della Celere il dirigente provinciale del SUNIA, Adolfo Corti ed una anziana signora, Ave Biagini, di 84 anni, vedova, pensionata, ammantata in mezzo alla strada mentre gridava slogan contro il governo e protestava per la situazione delle migliaia di alloggi vuoti. I due fermati sono stati rilasciati dopo alcune ore. Difficile capire il comportamento del responsabile del commissariato di polizia della zona di Rifredi che ha comandato gli arresti ai suoi uomini quando ormai lo sfratto e la manifestazione volevano al termine. Una dura condanna è stata espressa dalla Federazione del PCI, dal SUNIA e dalla UIL-cassa.

PCI: subito misure per esentare gli IACP dal pagamento dell'ILOR

ROMA — Sul pagamento dell'ILOR da parte degli IACP, intervento del PCI. I deputati Antoni, Alborghetti, Triva, Auletta, Cioffi e Sarti hanno rivolto un'interrogazione al ministro delle Finanze perché assuma provvedimenti per chiarire l'intassabilità dell'ILOR degli IACP, con efficacia immediata. I parlamentari comunisti parlano di iniquità della equiparazione dell'edilizia pubblica all'edilizia speculativa; di un duro colpo che verrebbe inferto all'edilizia pubblica già operata da una massa di deboli e non in grado di far fronte al nuovo onere, se non ricorrono alle banche; di aggravamento della situazione degli IACP dovuta a comportamenti, anche governativi, di disinteresse e dannosi nei confronti dell'edilizia pubblica.

Una lettera di Tedeschi

La risposta di Bellocchio

Riceviamo e pubblichiamo:

«Con riferimento alle dichiarazioni del deputato Bellocchio riportate in data 24 aprile scorso nell'articolo a firma Wladimir Settemili e relative alla motivazione della querela da me sporta fin dall'anno scorso nel suo e nei vostri confronti invitati precisare a norma legge stampa che dette dichiarazioni non rispondono a verità come risulta sia da quanto pubblicato dalla stampa all'epoca dei fatti sia dalla citazione in giudizio per il processo che è già fissato per il 2 giugno prossimo.

Mario Tedeschi

Confermo la verità dei fatti che ho addebitato all'ex senatore Tedeschi e mi riservo di dimostrarlo in tribunale.

Antonio Bellocchio

Il compagno Pollastrelli segretario del gruppo al Senato

Il comitato direttivo del gruppo comunista al Senato ha nominato il sen. Sergio Pollastrelli segretario del gruppo.

Umbria, crolla il tetto di una chiesa terremotata: un ferito

PERUGIA — Un operaio — Celso Tenerini, di 27 anni — è rimasto gravemente ferito nel crollo di parte del tetto della chiesa «S. Michele Arcangelo» di S. Angelo di Celle, un centro agricolo a circa 30 chilometri da Perugia, in comune di Deruta.

Il Tenerini è stato ricoverato in ospedale; un altro operaio — Valentino Sisani — che assieme stava controllando il tetto a causa di una vistosa crepa apertasi sulla volta sopra il transetto di destra a seguito delle scosse di terremoto dei giorni scorsi, si è salvato rimanendo fermo nella parte di tetto che non ha ceduto. I vigili del fuoco hanno provveduto a portarlo in salvo. È accaduto nel pomeriggio di ieri poco prima delle 18; i due operai erano stati chiamati dal parroco del piccolo centro di S. Angelo di Celle, per verificare le strutture del tetto dopo che i tecnici del comune di Deruta, impegnati come tanti altri in sopralluoghi, avevano riscontrato lesioni evidenti alle volte e consigliato ulteriori controlli. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti anche i carabinieri; la chiesa è stata chiusa e la zona transennata.

7 aprile, nuove eccezioni per la legge sui «pentiti»

ROMA — La legge sui «pentiti» è tornata alla ribalta nelle arringhe dei difensori di fiducia di Caterina Filenga e Mauro Borromeo, due imputati per i quali il PM, in considerazione dell'atteggiamento da essi assunto, ha chiesto la condanna a 4 anni e 2 mesi di reclusione. E se per entrambi i rispettivi legali hanno chiesto innanzitutto l'applicazione dell'art. 1 della normativa riguardante la non punibilità per chi si dissocia e collabora con la giustizia, l'avv. Claudio Emery, difensore della donna, ha sollevato altresì una questione di legittimità costituzionale dello stesso articolo in relazione all'art. 3 della Costituzione che disciplina il principio di uguaglianza.

A parere di Emery, in sostanza, l'ambito di applicazione della non punibilità riferita alle imputazioni di natura associativa non deve comprendere solo reati come la detenzione di armi o di esplosivi per i quali si può arrivare fino a 12 anni di condanna, ma altre imputazioni quali per esempio il furto (di cui la Filenga è accusata).

Il partito

Oggi

L. Barca, Firenze; G. Chiaromonte, Genova; A. Reichlin, Cosenza; A. Occhetto, Bari; M. Ventura, Cosenza; R. Zangheri, Palermo; A. Battaglia, Trento; A. Coletti, Enna; M. Rodano, Ancona; S. Segre, Arezzo; L. Violante, Voghera (PV).

Domani

A. Cossutta, Treviso; A. Reichlin, Cosenza; A. Occhetto, Taranto; R. Zangheri, Napoli; A. Ferrandi, Magnago (MI); R. Gianotti, Torino; F. Mussi, Ravenna; M. Rodano, Pescara; A. Rubbi, Copparo (FE); R. Sandri, Polesine (MN); G. Tedesco, Arezzo; Firenze; A. Tiso, Fano; L. Violante, Voghera (PV).

Copertino oltre il 100%

La sezione di Copertino in provincia di Lecce ha superato il cento per cento passando da 1.050 a 1.100 iscritti.

A Lucca, provenienti da tutta l'Italia, per il terzo convegno nazionale

# Tre milioni di «volontari»: chi sono?

Quindicimila sigle per un impegno vastissimo: anziani, handicappati, tossicodipendenti, ammalati - Il 70% nel centro-nord - Scelta di fede, di impegno civile, di vita: ciascuno con le sue motivazioni - Il non facile rapporto con le istituzioni, lo Stato, la politica

Dal nostro inviato

LUCCA — Ecco l'Italia che lavora senza chiedere una lira, l'Italia di chi trascorre una notte in una ambulanza senza volere nulla in cambio, o di chi aiuta un giovane bruciato dall'eroina senza essere né infermiere né psicologo o, ancora, di chi insegna a giocare ai bambini che vivono nelle roulotte di Acerra, senza avere la laurea in pedagogia. È l'altra faccia del consumismo. E il popolo dell'impegno volontario. Riempi il catino del Palazzetto dello Sport di Lucca per il terzo convegno nazionale sui problemi del volontariato. Un migliaio di delegati di tutte le regioni, composti, attenti, parchi negli applausi, ma soprattutto diversi tra loro: tonache nere di sacerdoti e grossi maglioni di lana che scendono lunghi sui blue-jeans scoloriti, ragazze con la blusa decorata da distintivi e giovani in giacca e cravatta e quantenni con il «piumone» e l'aria da ex sessantottini.

Facile contarsi sotto i fari del Palazzetto. Impossibile farlo fuori di qui, sapere quanti siano nel resto d'Italia. Una ricerca congiunta del ministero del Lavoro e di quello dell'Interno ci ha provato. Magri i risultati,



nonostante il lodevole sforzo e la gran massa di informazioni raccolte. La ricerca dice che l'esercito dei volontari è inquadrate sotto 15.000 sigle; ne sono state schedate poco meno della metà. Una stima parla di tre milioni di volontari ma avverte subito dopo che, probabilmente, sono in numero maggiore.

E una costellazione senza centro di gravità, una galassia senza centro con mille pianeti. Le statistiche designano una distribuzione territoriale non omogenea: il 70% dei volontari si trova nel Centro-Nord, le regioni a più alta densità sono Lombardia, Trentino, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna.

Nessuno si azzarda a dire chi siano, in realtà, i volontari, cosa pensano, cosa vogliono. Né tanto meno, si adombrano spiegazioni sul perché di una scelta, su cosa spinge un ragazzo a trascorrere un pomeriggio alla settimana tra gli ospiti di un ospedale. Chi cerca elementi unificanti basandosi sulle percentuali delle rilevazioni resta disorientato: i titoli di studio variano dalla licenza elementare alla laurea, la classe sociale dal disoccupato al dirigente d'azienda, dall'adulterante alla vecchiaia.

Dice Oscar Scalfaro, ministro degli Interni, dalla tribuna del convegno: «Il volontariato è l'uomo al servizio dell'uomo per una scelta libera. È veramente così? Qualcuno in sala fa cenno di assenso, altri storcono la bocca. Giriamo tra la platea con il quaderno degli appunti. Dice Raffaella, della «Comunità di via Gaggio» di Lecco (si occupa di tossicodipendenti): «Lasciamo da parte queste affermazioni che sono di pietismo questo senso». Maria Eletta Martini guarda agli esperimenti di partecipazione democratica: «Avevamo creduto, negli anni settanta, che gli strumenti di partecipazione legati al decentramento fossero garanzia perché il potere politico non divenisse totalizzante. Le istituzioni stanno attraversando momenti di crisi. In questo contesto — si domanda — quale ruolo può avere un fenomeno così vitale come il volontariato?».

I delegati sono sensibili a questi ragionamenti. La pratica ha insegnato a tutti che le istituzioni possono essere un aiuto. «Attenzione però — dice un delegato, Luciano Paolinelli, del «CEIS tossicodipendenti» di Lucca — non vogliamo essere delegati a svolgere servizi, non vogliamo costruire la nostra piccola clinica privata, magari col finanziamento dello Stato». «Niente delega — ribadisce Franco Prina del «Gruppo Abele» di Torino — vogliamo collaborare su progetti definiti, non solo in fase di emergenza». «Scaricare sul volontariato le carenze dei servizi pubblici — aggiunge un altro delegato — non sarebbe né giusto nei confronti dei politici, né educativo verso la gente, né rispettoso verso il volontariato». «Le istituzioni — dice polemica Anna Maria, una animatrice del campo roulotte di Acerra — non le conosco. Da noi c'è la camorra».

L'importanza comunque aggiunge Rosanna, del Centro giovani e comunità di Stazzema — è che ci siano programmi concreti.

Radicali convincimenti morali, diffusa ideologizzazione, spesso la fede cristiana. A tutto questo i volontari coniugano un pragmatismo convinto. Sintomatiche le risposte che vengono date a chi l'interroga sui rapporti con la politica e con i partiti. «Con i partiti il mio rapporto è pessimo — dice un ragazzo di Napoli — spesso cerchiamo di inglobarci, alcuni ci considerano serbatoi di voti. Ma — aggiunge subito dopo — non abbiamo pregiudizi. Argomenti concreti come la pace, la non violenza e altro ancora, ci possono trovare d'accordo. Ognuno, però, con il suo ruolo. Gabriella, della Caritas dell'Aquila: «La politica ci deve essere, è importante, ma io non voglio entrarci dentro». Replica Domenico, obiettore di coscienza, anch'egli della Caritas dell'Aquila: «Bisogna agire per cambiare le cose, questa è la politica».

Istituzioni e associazioni del volontariato si guardano: a distanza, cercano un linguaggio comune, a volte si trovano ad operare insieme. Ora si cercano forme legislative per garantire, senza sopraffazioni, quello che il vescovo di Lucca, monsignor Giuliano Agresti chiama il «pluralismo collaborante».

lentamente, si concretizza in proposte di collaborazione stabile tra istituzioni ed associazioni volontarie. Gianfranco Bartolini, presidente della Giunta regionale toscana, annuncia proprio qui, a Lucca, che la Toscana sta mettendo a punto una legge-quadro sul volontariato: «Sono qui — spiega — perché da questo convegno mi aspetto indicazioni utili alla nostra legge». In Senato è stata presentata una proposta in questo senso. Maria Eletta Martini guarda agli esperimenti di partecipazione democratica: «Avevamo creduto, negli anni settanta, che gli strumenti di partecipazione legati al decentramento fossero garanzia perché il potere politico non divenisse totalizzante. Le istituzioni stanno attraversando momenti di crisi. In questo contesto — si domanda — quale ruolo può avere un fenomeno così vitale come il volontariato?».

I delegati sono sensibili a questi ragionamenti. La pratica ha insegnato a tutti che le istituzioni possono essere un aiuto. «Attenzione però — dice un delegato, Luciano Paolinelli, del «CEIS tossicodipendenti» di Lucca — non vogliamo essere delegati a svolgere servizi, non vogliamo costruire la nostra

Per l'Avanti! di ieri una giustizia che non sopporta le critiche non «è vera giustizia o almeno non è la giustizia di un paese democratico». Giustissimo. «E su quest'ultimo concetto — scrive ancora l'Avanti! — insiste un quotidiano come il nostro che nega ai giornalisti il diritto alla calunnia, spesso generica e fine a se stessa, proprio perché rivendica il pieno diritto alla contestazione di fatti e circostanze precise».

Ben detto, ed è difficile non concordare con il quotidiano del PSI su queste affermazioni di principio. Giustamente l'Avanti! opera una distinzione importante: un conto è il diritto alla critica, un altro il diritto alla calunnia. La prosa dell'Avanti! si riferisce alla querela del Dm milanese del processo per l'omicidio del giornalista Walter Tobacchi, Armando Spataro, il quale ha denunciato giornalisti e parlamentari che hanno scritto sui giornali non già perché si è ritenuto «criticato», ma, per l'appunto, «calunniato». Ha ragione? Ha torto? A stabilire la fondatezza delle accuse sono chiamati il tribunale di Roma per i giornalisti e la Camera dei deputati per gli articoli coperti dalla immunità parlamentare. L'Avanti!, invece, prece, precede i giudici, ha già emesso la sentenza e ha criticato l'Unità che ha dato un'informazione corretta sulla vicenda. Non è la prima volta, del resto, che

La critica la calunnia e il giornale del presidente

il quotidiano del PSI adotta siffatti comportamenti. Per l'Avanti!, ad esempio, non «critiche», ma «calunnie e diffamazioni» erano quelle del direttore del Corriere della Sera, Alberto Cavallari. È difatti quanto, in primo grado, Cavallari venne condannato a cinque mesi di reclusione, l'Avanti! scrisse che quel verdetto costituiva «un altro segno importante che la civiltà giudiziaria del Paese non accetta più usi della stampa brutalmente lesivi della dignità delle persone e della verità». Identica convinzione l'Avanti! ha manifestato per la denuncia che l'on. Bettino Craxi ha sottoscritto, impiegando fra l'altro la carta intestata della presidenza del Consiglio, contro il giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo. Ora, non è un segreto che l'Avanti! gode del privilegio di essere il foglio del primo ministro. Privilegio di cui anche sulla questione che è oggetto della denuncia del magistrato milanese ha fatto uso e, forse, anche abuso. Pensavamo, tuttavia, che, per quanto disinvolto, l'Avanti! non tendesse a fare dei privilegi l'uso che notoriamente si fa delle caviglie. Leggendo il corsivo di ieri si direbbe, invece, siccome un privilegio tira l'altro, che l'Avanti! ritenga di possedere anche quello di sentenziare da quale parte sta la ragione e da quale il torto.

# BETA

## ELEVATORI

potenza e versatilità per la nuova edilizia

**richiedete materiale illustrativo della vastissima gamma di elevatori Beta presso i migliori rivenditori per edilizia o a BETA Bolkarspa SpA 42049 S.Mario d'Acqua (Poggia Emilia)**

**quasi una gru**

modelli da:

- 100 Kg
- 150 Kg
- 200 Kg
- 300 Kg
- 350 Kg
- 500 Kg
- 700 Kg
- 800 Kg
- 1000 Kg

modello BETA 300

**si paga con un giorno di lavoro**

**rapida installazione**

**ridotta manutenzione**